

Il romanzo "Revolutionary Road", capolavoro del 1961 di Richard Yates

L'american dream fatto a pezzi

IRENE BIGNARDI

E saltato dalla critica del suo tempo come l'erede naturale di Fitzgerald (secondo Kurt Vonnegut «*Revolutionary Road* era *Il grande Gatsby* della mia generazione»), autore di culto, poi dimenticato quando era ancora in vita, Richard Yates è ora in libreria con un

suo bel libro del 1976, *Easter Parade* (minimum fax) e, assieme, con il suo capolavoro, *Revolutionary Road*.

«Scrittore perscrittori», come scrive Richard Ford nella prefazione pubblicata in occasione della prima riedizione del romanzo, nel 2001, a quarant'anni dalla sua prima uscita, ma anche avvincente scrittore per lettori, Yates ci dà con *Revolutionary Road* un capolavoro crudele. Crudele nei confronti dei suoi personaggi, che analizza e notomizza con partecipazione ma con l'implacabile freddezza di un chirurgo. È puntuale: il libro reinventa in una "fabula" costruita a partire da frammenti di realtà tutto ciò che in quegli anni osservavano sociologi come David Riesman (*La folla solitaria*) o William H. Whyte (*L'uomo dell'organizzazione*). Concentrando il tutto sotto un titolo trionfale e ingannevole. Perché *Revolutionary Road* sembra annunciare la via alla rivoluzione delle proprie vite che vorrebbero mettere in atto April e Frank Wheeler, la giovane e bella coppia che vive in una graziosa comunità-dormitorio del Connecticut e che sogna una esistenza diversa. Ma *Revolutionary Road*, in realtà, è solo il loro indirizzo, memoria della rivoluzione americana del 1776.

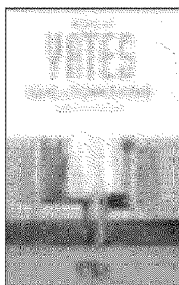
Siamo nel 1955, e Frank e April, lui colto bianco in un'a-

zienda di Manhattan, lei aspirante attrice, perfetti esemplari Wasp, insieme dai tempi di una breve *bohème* al Village, più colti della media dei loro vicini, politicamente liberal, attenti a ciò che succede (è l'epoca di McCarthy), si sentono diversi dalla cultura dominante.

A portarli a *Revolutionary Road*, in un mondo di pendolari, è stata una gravidanza troppo presto arrivata, che li ha trasformati da coppia in famiglia. E a fermarli in quella che qualcuno ha chiamato Suburbialand sarà un'altra gravidanza, contrastata e sofferta, contro cui si infrange il sogno di April di portare le loro vite a Parigi, di cambiare tutto perché il mondo attorno a loro, nel placido Connecticut e al quindicesimo piano della Knox - dove Frank svolge quello che definisce «il lavoro più cretino che si possa immaginare» - non è aperto a quella "diversità" di cui April si sente portatrice.

Il vero problema è che i Wheeler non lo sanno ma non si amano. Condividono la stessa nevrosi e la stessa ambizione, i bambini e l'alcool, qualche scappatella umiliante e insignificante, il senso di superiorità nei confronti del mondo circostante e la grazia sociale della gente ben educata. Ma per risolvere i loro problemi non possono pensare che all'altrove...

Nel 1961, annota Ford, il romanzo di Yates è sembrato «un atto d'accusa particolarmente corrosivo nei confronti della "soluzione" suburbana del dopoguerra». Lo è anche oggi. Non è certo un caso se Sam Mendes, che ha fatto a pezzi con *American Beauty* la Suburbialand contemporanea, lo ha scelto per farne un film. Ma *Revolutionary Road* è molto di più: un libro duro e comico, tragico e satirico, sul velleitarismo, sugli uomini dal vestito grigio e le donne che si illudono di dare un senso diverso alla loro vita gregaria attraverso ambizioni illusorie. Fino a una conclusione terribilmente cruda, costruita contro il lettore da uno scrittore che rifiuta lo *happy ending* consolatorio, che ha un orecchio finissimo e sensibile alla bla bla, che costruisce una prosa di secchezza perfetta.



REVOLUTIONARY ROAD
di Richard Yates
minimum fax
Traduzione di
Adriana Dell'Orto
Pagg. 457, euro 18

